

COMMENTO AL VANGELO DELLA DOMENICA DELLA S. FAMIGLIA

La liturgia di questa domenica ci porta dal Natale appena celebrato alla festa della S. Famiglia. La famiglia, un’istituzione bersagliata da ogni parte, eppure mai così importante e necessaria, meritevole di attenzione e di tutela come oggi.

L’invito che ci viene fatto è quello di andare a Nazareth per trovare Gesù, Maria e Giuseppe che nell’obbedienza al progetto di Dio sono modello di ogni famiglia cristiana. Non dobbiamo pensare ai componenti della famiglia di Nazareth come a dei personaggi eccezionali, irraggiungibili nell’imitazione, troppo lontani per ispirarci ad essi. Niente di più umano, niente di più ordinario, niente di più accessibile per la nostra vita cristiana che la vita di Nazareth.

Vorrei fermarmi su qualche elemento che possa aiutarci nella riflessione e nella vita.

Anzitutto l’obbedienza che regna a Nazareth: un’obbedienza difficile ma amorosa perché animata e sostenuta dall’amore. Maria dice il suo “eccomi” alla richiesta dell’angelo di diventare Madre del salvatore, Giuseppe pur nell’angoscioso dubbio che lo tormenta, accetta il mistero che Maria porta in grembo e diventa Padre putativo; Gesù, il Verbo, la Parola, obbediente a Dio Padre si fa carne nel grembo della Vergine.

Tutti e tre i componenti la S. Famiglia obbediscono nella fede, obbedienza che si incarna anche nell’osservanza della legge che prescrive di recarsi tutti gli anni al tempio di Gerusalemme.

La scena che il Vangelo odierno ci propone è di un realismo sconvolgente e di una attualità provocante.

Gesù dopo aver celebrato con i suoi genitori i giorni della festa, a loro insaputa, rimane nel tempio. Dopo tre giorni di angosciosa ricerca Maria e Giuseppe lo ritrovano mentre interroga e discute con i dottori della legge. Maria è la prima a prendere la parola: “Figlio, tuo padre ed io angosciati ti cercavamo, perché ci hai fatto questo?” Maria è mamma, eppure mette avanti l’angoscia di Giuseppe insegnandoci così che è l’altro a dover occupare il primo posto. Questo richiede dimenticanza di sé, distogliere lo sguardo dal proprio io per entrare nel linguaggio dell’altro. Le separazioni spesso nascono da qui, da questa mancanza di virtù umane, dal non mettere l’altro davanti alle proprie esigenze.

Accanto all’obbedienza, al primato dell’altro, la S. Famiglia ci insegna il silenzio; c’è tanto chiasso nelle nostre famiglie, spesso la voce è quella della televisione che impedisce l’ascolto, il dialogo, la comunicazione e la condivisione. Per ascoltare Dio occorre il silenzio.

Un ultimo insegnamento che ci viene da Nazareth è la legge del lavoro; il lavoro non è solo per il profitto e quindi per un benessere economico, ma è un collaborare con Dio perché il creato conservi la sua armonia. Molte sono le famiglie provate a causa della mancanza o della perdita del lavoro; abbiamo allora un’opportunità di fare una preghiera particolare per tutti i lavoratori, perché siano rispettate le norme sulla sicurezza, perché la speranza trionfi sulla paura di perderlo, perché in ogni famiglia regnino armonia e pace e la solidità dell’istituzione familiare sia garanzia anche di una società più umana e rispettosa dei valori cristiani che attingono dalla S. Famiglia la loro consistenza e la loro sussistenza.

Vorrei concludere con una antica invocazione:

Gesù, Giuseppe, Maria vi dono il cuore e l’anima mia. Gesù, Giuseppe, Maria assistetemi nell’ultima agonia. Gesù, Giuseppe, Maria spiri in pace con voi l’anima mia. Amen

Le Sorelle del monastero “Regina Carmeli”